

I DIBATTITI IN CORSO NELL'ATTUALE STAGIONE POLITICA

## La cultura del Psi

Quali radici culturali e storiche sottostanno all'attuale politica socialista? Quali problemi incontra il dialogo coi cattolici?

Antonio Maria Baggio

**C**he cos'è il Partito socialista italiano? Se lo sono chiesti in molti, questa estate, leggendo sui giornali le cronache della presenza socialista al Meeting riminese organizzato dal Movimento popolare e da Comunione e liberazione. Nel Psi non c'è solo smania di potere, sosteneva Giancarlo Cesana, dirigente di Mp: c'è anche un progetto... Con questo partito è possibile una «convergenza di carattere culturale», non occasionale.

Analogamente, Claudio Martelli, vicesegretario del Psi, sosteneva l'esistenza di un «patrimonio culturale comune» al partito e a Ci, perché entrambi "postmarxisti"; intendendo così dire, riteniamo, che entrambi sarebbero impegnati nei problemi autentici degli uomini di oggi, senza gli impacci costituiti da ideologie ormai superate. E questo rende possibile il dialogo tra il punto di vista "laico" e quello "cattolico", entrambi insufficienti, secondo Martelli, se lasciati ognuno a se stesso; un dialogo al quale il Psi potrebbe dare espressione politica.

Notiamo subito che «patrimonio comune» e «convergenza culturale» hanno significati molto più ampi di quelli che Cesana e Martelli, stando a quanto riferito dai giornali, hanno usato: le due espressioni infatti, di per sé, implicano l'una una comunanza di *radici*, e, l'altra, di *prospettive*. Ed è in questa ampiezza di significato che la gente, spontaneamente, le intende.

### Passato...

Guardando al passato, alle *radici*, si può constatare una netta diversità culturale tra il cattolicesimo e il socialismo italiani.

Qualcuno, al contrario, per dare fondamento alla "comunanza", sostiene che essa esisteva alle origini del socialismo italiano, fra i contadini che, diventando socialisti, non intendevano affatto, con questo, smettere di essere cristiani. Ed è vero che, per un certo periodo, in qualche parte d'Italia, alle pareti delle stanze delle riunioni si poteva trovare, accanto al quadro dell'anarchico Bakunin, quello del Cristo, lavoratore, povero e predicatore dell'uguaglianza. Non ci si deve stupire: è col cristianesimo che l'idea di uguaglianza fa il suo ingresso nella storia e Cristo, rappresentante della dignità umana che si fa strada attraverso i millenni, nelle speranze dei diseredati si può incontrare con



Bettino Craxi, segretario del Psi dal 1976, ha guidato il "nuovo corso" del partito, dopo l'uscita di scena dei grandi capi storici.



Bakunin, che propone la realizzazione di quella dignità qui ed ora.

Ma questo non permette di sostenere, come ha fatto qualche dirigente socialista, che nel popolo italiano ci sia sempre stata una "naturale comunicazione" tra cristianesimo e socialismo; anzi, non appena il socialismo ha cessato di essere un ideale vago di uguaglianza, non appena ha preso le distanze da un certo solidarismo spontaneo e dall'anarchismo e ha precisato metodi e teorie, la convivenza ingenua di cristianesimo e socialismo non è più stata possibile.

Molte sono le correnti culturali presenti nell'area democratico-socialista italiana della seconda metà dell'Ottocento; vi si trovano, variamente combinati fra loro, illuminismo, positivismo, evolucionismo, idealità mazziniane e diverse scuole di socialismo. In tutte è presente una certa carica ideologica anticattolica: in parte perché alcune di queste correnti culturali sono sorte e si sono sviluppate proprio per contrasto con la tradizione religiosa; in parte perché il Risorgimento italiano dovette combattere, per realizzarsi, contro lo Stato pontificio, col risultato, come è noto, che, per la maggior parte, chi aveva fatto l'Italia era anticlericale, e che per decenni i cattolici, per volontà del papa, rimasero isolati dalla vita politica dell'Italia unita.

La storia successiva del movimento socialista e di quello cattolico racconta di due strade parallele, con rari tentativi di incontro e frequenti occasioni di scontro, sia ideale, sia, quotidianamente, sul terreno delle lotte operaie e contadine, dove i diversi sindacati sono in dura concorrenza. Il fascismo, poi, metterà tutti a tacere (1).



Guardando al passato, alla storia dei movimenti, si trova dunque una profonda eterogeneità tra socialismo e cattolicesimo italiani. E guardando avanti, alle prospettive?

### ...e presente

All'inizio dell'anno scorso, su *Monoperaio*, la rivista mensile del Psi, Roberto Formigoni, che ha preceduto Cesana alla guida del Movimento popolare, scriveva che «tanto più è solido il radicamento nella propria identità, tanto più è possibile e non strumentale l'apertura a culture diverse dalla propria, la capacità di venirsi incontro, di trovare spazi di collaborazione operativa» (2).

Si tratta dunque di una ipotesi di collaborazione sulle cose da fare, che mantiene intatta la diversa identità culturale. Fin qui niente di nuovo; l'idea di partenza è il primato del sociale sul politico: il politico deve garantire alle realtà sociali (economiche, culturali, assistenziali, ecc.) la possibilità di esprimersi, organizzando in modo adeguato le istituzioni e i servizi. Il singolo uomo politico, o il partito che così si comportano, vengono premiati dal voto degli interessati. Essenziale, per la vitalità di questo scambio, è poter scegliere sia tra gli uomini di un partito che tra diversi partiti.

I cattolici già si avvalgono di questa possibilità, spargendo i propri voti da Democrazia proletaria al Movimento sociale. Esiste però un rapporto preferenziale di molti cattolici, dal punto di vista storico, culturale ed ideale, con la Democrazia cristiana. Ed è qui che il Movimento popolare sembrerebbe

**Manifestazione socialista della fine del secolo scorso. Uno dei cardini dell'immagine craxiana del socialismo è lo slogan del "ritorno alle origini", per recuperare idee di tipo libertario e nazionale, non classista.**

ipotizzare un passo nuovo: quello di aprire questo rapporto preferenziale, oltre che con la Democrazia cristiana, anche col Partito socialista. Lasciando da parte Mp, che farà le scelte che riterrà opportune, poniamoci il problema in modo più generale: quali ragioni, culturali ed ideali, si presentano ad un cattolico per aderire, o semplicemente per votare, il Psi?

### Un po' di storia

È obbligatorio fare qualche passo indietro. Nel Partito socialista di Filippo Turati e Antonio Labriola, fondato nel 1892, è il marxismo a fornire la



**Claudio Martelli, vicesegretario del Psi: a lui si devono rilevanti interventi nella definizione e nell'approfondimento del progetto riformista del partito.**

teoria e il programma; un marxismo sul quale, specialmente nel caso di Turati, Marx ed Engels avrebbero avuto forse molto da ridire, come in effetti fecero nei confronti del partito socialdemocratico tedesco, cui gli italiani largamente si ispiravano. Il partito però non aveva una forte struttura centralizzata; raccoglieva numerose organizzazioni: circoli culturali e operai, società di mutuo soccorso, leghe di resistenza, che agivano con una certa autonomia. Questo spiega la storia travagliata, i dibattiti estenuanti, le frequenti scissioni del partito socialista; in esso infatti, a dispetto del marxismo ufficiale, dalla fine del secolo scorso ai primi decenni del nostro tentavano di convivere riformisti di stampo laburista inglese, sindacalisti rivoluzionari,

democratici mazziniani, marxisti rigidi e umanitaristi generici, nazionalisti e internazionalisti, paternalisti come Edmondo De Amicis e insurrezionisti come l'altro Labriola, Arturo.

Qualche decennio dopo, alla conclusione della seconda guerra mondiale, i socialisti vivono una situazione per certi aspetti simile a quella delle origini, quanto alla pluralità delle posizioni che cercano la convivenza nel partito; esso copre un'area elettorale pari a circa il 20 per cento, legando insieme un ventaglio di posizioni che va dai marxisti filosovietici ai socialisti di sensibilità liberale. È un partito abbastanza aperto, che attira chi, al di fuori dell'area cattolica, ha desiderio di emancipazione e cambiamento; e non c'è bisogno, per starci dentro, di aderire alle rigide prospettive comuniste.

Vi è però un'importante differenza rispetto alle origini: l'esistenza, a sinistra, di un forte Partito comunista che influenza grandemente il dibattito interno ai socialisti. Nel '47 gli elementi "moderati" di Saragat escono dal partito, dando vita al Psli (poi Psdi). Nel '48 si consuma la fallimentare esperienza del fronte col Pci; comunisti e socialisti, separatamente, in precedenti amministrative erano arrivati al 39 per cento dei voti; nel '48 scendono al 31 per cento ma, all'interno della sinistra, le forze sono profondamente cambiate: mentre prima i due partiti erano grosso modo alla pari, nel '48 i comunisti si trovano con 133 deputati contro 48 socialisti. A sinistra ormai domina il Pci. Del resto, anche la Dc è fortemente cresciuta, arrivando al 48,5 per cento: il paese si è cioè polarizzato, e il Partito socialista si trova a fare la parte del vaso di coccio tra due vasi di ferro.

I travasi verso i comunisti da una parte, e la scissione socialdemocratica dall'altra, lasciano un Psi fortemente impoverito; con lo svolgersi degli anni Cinquanta cresce sempre più la consapevolezza che il Psi non può essere il partito marxista della classe operaia (a questo provvede il Pci); e neppure un partito semplicemente democratico con esigenze solidaristiche (a questo provvedono il Psdi e, soprattutto, la Dc); inizia la lunga ricerca di un proprio autonomo ruolo riformista, attraverso dibattiti culturali e politici che coinvolgono tutta la sinistra, specialmente marxista, condotti sulla terza pagina dell'*Avanti!*, e su riviste quali *Mondo operaio*, *Ragionamenti*, *Opinione*, *Il contemporaneo*, *Nuovi argomenti*, *Passato e presente*. In questi dibattiti si abbozzano temi che continueranno a vivere fino agli anni Settanta, e si esprimeranno in posizioni politiche

## LA CULTURA DEL PSI

molto diverse, dal socialismo riformista e "tecnologico", all'operaismo estremo.

Accenniamo appena, fra i molti fatti che bisognerebbe considerare, l'impegno di una parte sempre più consistente dei socialisti nel superare la subordinazione al Pci, accelerato, nel 1956, dalla critica di Krusciov a Stalin e dall'invasione sovietica dell'Ungheria; e la successiva partecipazione del Psi al centrosinistra, che lo vede al governo insieme alla Dc, col programma di introdurre nel paese alcune fondamentali riforme.

L'insieme di queste esperienze ha l'effetto di consumare progressivamente, all'interno del partito, le posizioni ideologiche di chi ancora pensa in termini di "superamento del capitalismo" e di programmazione statalista dell'economia, mentre, un po' alla volta, sono lasciati alle spalle anche Marx e il materialismo storico. Il Psi, negli anni Sessanta, non è più un partito di classe; subisce una de-ideologizzazione, che non lo premia elettoralmente, perché la società italiana, fino agli anni Settanta, rimane fortemente, ideologicamente, polarizzata.

Il Psi invece, agli inizi degli anni Settanta, non ha più un'ideologia forte, in senso politico o religioso, da proporre; e non ha ancora un convincente progetto politico. Subordinato al Pci come forza minoritaria della sinistra, prima; subordinato alla Dc come forza minoritaria, seppure essenziale, di governo, poi: le elezioni politiche del 1976 lasciano al Psi meno di un decimo dell'elettorato. Quando Craxi, subito dopo, assume la carica di segretario del partito, ad un giornalista che gli chiede cosa intenda fare risponde: «Primum vivere».

### Il progetto socialista

A questo punto avvengono due fatti di grande importanza. Il primo, esterno al partito, è la maturazione, anche in Italia, nella seconda metà degli anni Settanta, di un processo che coinvolgeva da tempo tutto l'occidente e che, pur operando anche nel nostro paese, era rimasto in parte nascosto sotto i vasti conflitti ideologici e sociali: la crisi delle grandi ideologie, dei grossi "blocchi culturali" e l'instaurarsi di un grande pluralismo culturale, che arriva fino alla frammentazione, e che ha nell'individuo il suo punto di riferi-

mento; l'emergere di una società pragmatica, di un nuovo individualismo fondato sul benessere e sulle aumentate risorse, materiali e informative, a disposizione dei singoli... In una parola, dopo le ultime convulsioni degli anni Settanta, si è avuto l'irrompere della "modernità", che ha messo in crisi tutto ciò che era ideologico. Va in crisi anche, perché ideologica, la polarizzazione della politica italiana: Dc e Pci perdono consensi.

Il secondo fatto importante, questa volta interno al partito socialista, è l'avvento di un gruppo dirigente capace di prendere in mano la situazione: la de-ideologizzazione del partito, che era, prima, la sua debolezza, può trasformarsi nella sua forza, se matura in un programma politico nuovo; già da vicesegretario, Craxi aveva sostenuto che la crisi della Dc «apre un grande spazio tra la Dc e il Pci. Solo i nostri errori potrebbero impedirci di occuparlo con una posizione di grande influenza» (3). La successiva crisi del Pci

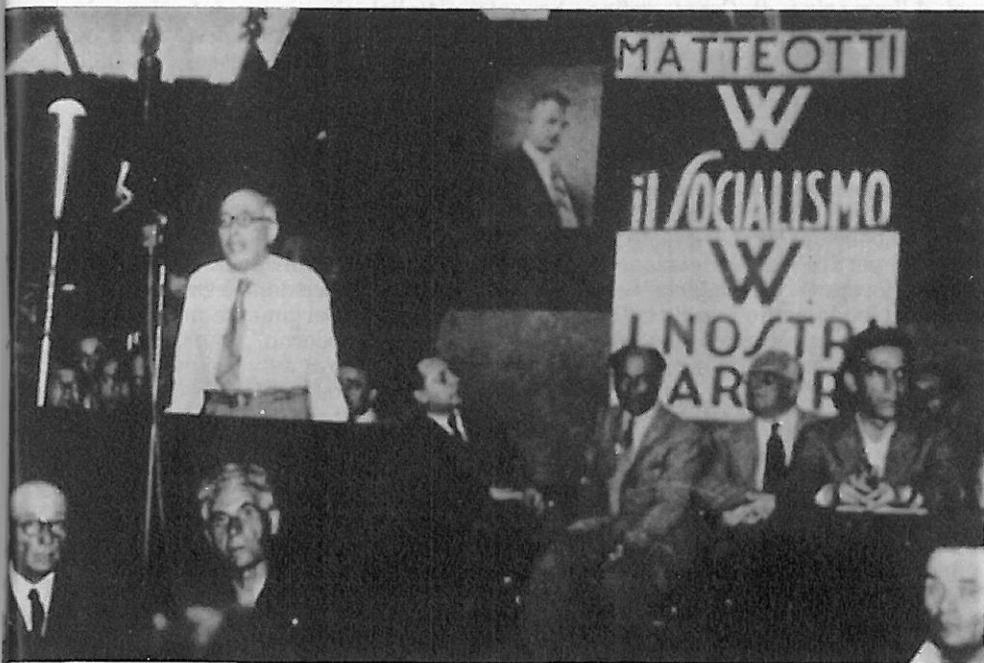
aumenta ulteriormente tale spazio; il nuovo gruppo dirigente socialista, dal 1976 in poi, sviluppa il progetto adatto ad occuparlo.

«Il socialismo riformista — sostiene Claudio Martelli, vicesegretario socialista, concludendo il convegno del 1985 su "Quale riformismo" — è stato ed è la via democratica alla giustizia sociale», che ha condotto i lavoratori stessi a costruire la propria emancipazione mattone su mattone, giorno per giorno, senza «rifugiarsi nell'esclusivo problema politico della conquista del potere». Si tratta di un riformismo dal metodo democratico e sperimentale, che avanza perseguendo gradualmente i suoi obiettivi; e solo in un rinnovamento costante si può conservare questa tradizione riformista. È stato Craxi, col nuovo gruppo dirigente del Psi, secondo Martelli, a «recuperare il riformismo della tradizione, l'origine autentica del socialismo italiano».

È per questo, osserviamo, che Craxi cerca di ricostruire una tradizione ri-



Filippo Turati e Anna Kuliscioff: sono fra coloro che diedero un'impronta marxista al giovane Partito socialista.



**Un comizio di Nenni nel dopoguerra: sono gli anni in cui il Psi è fortemente condizionato a sinistra dal più forte Partito comunista e si sforza di conseguire una linea di autonomia.**

formista, non marxista e non classista, del Psi, attingendo volentieri alle figure risorgimentali socialiste o democratico-socialiste, come Mazzini e Garibaldi, che richiamano l'idea di un'azione politica fondata sul senso del dovere e sullo spirito libertario; e alla figura di un Cesare Battisti, che sottolinea, all'interno del socialismo, l'idea di patria e di nazione. Il segretario del Psi, in questo modo, evidenzia una *linea socialista* che si sviluppa prima che compaia sulla scena il Partito comunista, e prosegue dopo, indipendentemente da esso, con Matteotti, Rosselli, Pertini, Nenni. «Invece di farsi popolo — ha affermato Bettino Craxi —, i socialisti si restrinsero sempre più nella classe, rinunciando troppo presto al patrimonio storico risorgimentale in cui in realtà affondavano le loro radici...» (4).

Il Pci, che nasce per scissione dal Psi nel 1921, e che, marxisticamente, sviluppa particolarmente la visione di classe, appare in quest'ottica quasi come un errore del socialismo, al quale adesso, alla fine degli anni Ottanta, si potrebbe rimediare con l'acquisizione, da parte del Pci, di un'autentica linea riformista, simile e complementare a quella del Psi. Questo consentirebbe di far uscire il Pci dalla sua crisi, e di porre il Psi alla guida di una sinistra moderna e governativa.

"Modernità" è la parola-chiave di questo progetto: «Se a sinistra — spiegava ancora Martelli al convegno sul riformismo — non ci si propone il compito fondamentale di immaginare, organizzare, promuovere l'innovazione e la modernizzazione delle nostre

società si perde con ciò stesso la possibilità e l'autorità necessarie a guidarle» (5). Martelli non si attarda a piangere sui "valori scomparsi" del premoderno, ma mette a fuoco la dimensione positiva del mondo in cui viviamo: bisogna avere fiducia nella modernità, ha sostenuto nel recente congresso socialista di Rimini, «in quanto dimensione in cui per la prima volta nella storia del mondo convivono e competono, comunicando, molti popoli liberi perché milioni di individui hanno costruito società aperte capaci di progressi in tutti i campi...» (6).

E l'individuo, appunto, è il perno della modernità, e il perno di un riformismo moderno che abbandona la scelta di classe: l'individuo è il «solo valore effettivamente universale — continua Martelli —... Solo l'individuo è costitutivo e ultimativo. Alla fine si ritorna sempre alla vita e alla morte dei singoli, ai loro piani di vita, a vantaggi o svantaggi, a possibilità e rischi, a sicurezze e a insicurezze che ci concernono e si declinano, come casi, vite vissute, esperienze personali assai prima di diventare "categorie", "interessi", "leggi", "gruppi", "classi"» (7).

Il tentativo del progetto socialista, nella teoria almeno, è quello di mettere insieme individualismo e solidarie-

tà, secondo la tradizione del socialismo liberale: «L'individualismo di cui parliamo — precisa Martelli — non è il trionfo della borghesia, l'esaltazione dell'egoismo, il ritorno al privato ed altre spiacevolezze. Parliamo dell'individualismo innanzitutto come criterio di giudizio. Ci riferiamo ad una visione umanistica anche se non tradizionale. A quel maturo e civile individualismo che consiste nel vedere gli altri come sé, come possibilità anziché come limite o come minaccia» (8).

## Cavalcare la tigre

Tutto questo, anche se appena accennato, è la teoria. In quale modo il Psi l'ha messa in pratica, in questi dodici anni della segreteria Craxi?

Notiamo anzitutto che il Psi non ha un radicamento sociale paragonabile a quelli dei comunisti e dei democristiani, che possono contare su uno "zoccolo duro" cioè su un blocco di militanti e di elettori fedeli, molto esteso e vivacizzato dalle varie forme di associazionismo economico, culturale, sportivo, religioso. L'adesione al Partito socialista da parte di circoli ed associazioni, che lo metterebbe in contatto diretto e costante, non occasionale, con la società civile, non è una realtà, ma un obiettivo da raggiungere.

Da questo punto di vista è stata preziosa l'entrata esplicita nell'area elettorale socialista del Partito radicale, con la sua struttura federativa, ricca di gruppi e associazioni. Radicali e socialisti si sono trovati concordi, dagli anni Settanta ad oggi, su molti dei temi che maggiormente hanno fatto discutere la società italiana, e che hanno reso evidente l'avvento della "modernità". I due "evidenziatori" più importanti sono stati i referendum sul divorzio e sull'aborto, che hanno dimostrato l'esistenza di una maggioranza "moderna", che respinge certi valori della tradizione cattolica, ed è unita non da un partito, ma da un'opinione, da una mentalità.

È su questa maggioranza che il Psi sviluppa il proprio progetto: «Anche in Italia — ha notato Claudio Martelli — esistono due maggioranze democratiche: quella politica e di governo... e quella espressa da referendum popolari su grandi questioni di valore» (8). La maggioranza di governo è di centro-sinistra, la maggioranza referendaria, invece, sempre secondo Martelli, sarebbe laica, di sinistra, e "cattolico-popolare", intendendo dire con questo, riteniamo, che nella maggioranza divorzista e abortista ci sarebbero molti cattolici. Il Psi vuole «unificare le due maggioranze», cioè dare espressione

## LA CULTURA DEL PSI

politica alla maggioranza "moderna" del paese, la «maggioranza riformista sommersa».

Ecco la prima risposta alla domanda su come il Psi ha messo in pratica il suo progetto: non con un effettivo radicamento sociale, ma cavalcando la tigre della "modernità", attirando il voto di opinione proveniente dalla maggioranza referendaria.

Tale maggioranza, nelle elezioni, è disposta a fluttuare da un partito all'altro; molto dipende dall'immagine che i partiti riescono a dare di sé attraverso i mezzi di comunicazione. Qui c'è la seconda risposta: il Psi ha battuto tutti nella capacità di usare a proprio vantaggio i *mass media*, riuscendo a stare per anni, tutti i giorni, sui giornali. C'è riuscito in due maniere. Anzitutto adottando senza remore un modo spettacolare di fare politica, che comporta uscite ad effetto e cambiamenti di posizione da un giorno all'altro, a seconda di quello che si fiuta e di quello che emerge; comporta la conduzione di campagne, come quelle sulla giustizia, che giungevano all'intimidazione degli avversari, in questo caso i giudici, potendo contare sul fatto che generalmente le altre forze politiche non contrattaccano con pari efficacia: campagne, dunque, che danno un'immagine "forte" del partito, pur non facendo sempre il bene del paese. Tutto questo ha fatto notizia e si è tradotto in voti.

Il secondo elemento determinante nell'uso dei *mass media* è stato l'"effetto Craxi". Dai giorni della tragedia di Aldo Moro il segretario del Psi è stato costantemente protagonista e dal punto di vista dell'immagine ha stravinto il confronto con i suoi avversari: parla in un modo, con un accurato dosaggio dei toni e delle pause, che, se fastidisce i più avveduti, riesce a dare, in generale, l'idea che ciò che sta dicendo è estremamente importante. Inoltre, e questa è un'innovazione positiva nel panorama politico italiano, molto spesso Craxi riesce a farsi capire dalla gente. Il Psi è diventato, un po' per tutti, "il partito di Craxi", mentre la Dc non è "il partito di De Mita", né il Pci è "il partito di Occhetto": questo ha dato ai socialisti un grande vantaggio, perché la politica, in tutto l'occidente, si personalizza sempre più, nel senso che il pubblico non riesce a seguire i discorsi, ma le mosse dei personag-

gi. L'immagine di Craxi, infine, ha "coperto" il partito, ha attutito l'effetto negativo degli scandali veri e presunti che lo hanno coinvolto.

### Cattosocialisti?

C'è coerenza tra i vari aspetti del progetto socialista: tra la sua adesione alla "modernità" e la de-ideologizzazione del partito, tra l'attenzione per la "maggioranza referendaria" e l'aver posto il fondamento morale sull'individuo, così come Martelli l'ha descritto. Ma questa coerenza viene meno sulla questione dei cattolici.

Infatti, quando un cristiano vuol dire cos'è l'uomo, quando intende esprimere non questo o quell'aspetto della vita, ma l'essenza dell'uomo, non dice "individuo", bensì "persona": è la parola che i cristiani hanno inventato per dire che l'uomo è immagine di Dio Trinità, e dunque ogni uomo è in sé un valore assoluto completamente aperto agli altri uomini-valori-assoluti.

Essere persona significa che la relazione con l'altro è costitutiva di me, che io sono, e nessuno è uguale a me, ma *sono con l'altro*: "essere", nel senso cristiano, è *essere con*. Ne consegue che l'individuo non può fare da unità di misura: non perché il cristiano rifiuti la dimensione individuale, ma perché sa che non è sufficiente a definire l'uomo, in quanto trascende l'individualità senza negarla, è apertura a Dio e all'altro; come tale, quindi, è trascendenza.

La differenza tra cristianesimo ed individualismo è venuta fuori in occasione dei referendum cui accennava Martelli, che mettevano in gioco non semplicemente due diverse soluzioni politiche, ma i valori e le scelte più profonde: l'individualismo metteva l'aborto fra i diritti dell'individuo; il cristianesimo sosteneva che abortire è uccidere. Per il cristiano, dunque, la solidarietà non è un atteggiamento esteriore da aggiungere all'individualismo per equilibrare le cose e stare complessivamente meglio; la solidarietà sgorga invece da una socialità interiore, profonda, che riconosce e rispetta l'altra persona quando ancora è nel grembo di sua madre, quando ancora l'individualismo non la accetta come individuo.

L'individualismo di tipo radicale emerso nel corso dei referendum, è l'orientamento dominante nella cultura del partito, e caratterizza la posizione ufficiale del Psi ogniqualvolta, a livello politico, si toccano argomenti concernenti direttamente la persona, quali la famiglia e la sessualità. È vero che, all'interno del Psi, ci sono anche

dei cattolici, che, per quanto riguarda le scelte personali, non divorziano né abortiscono: ma non riescono ad incidere sui valori e sulla linea del partito. Individualismo e cristianesimo, al livello di queste scelte di coscienza, sono in contrasto diretto; un partito non può farle proprie entrambe.

In conclusione, l'individualismo etico del partito appare insufficiente ad una visione cristiana della vita. Questo significa che il cristiano è estraneo alla "modernità"? Certamente no: anche il cristiano è "moderno", in primo luogo perché ha dato il suo apporto storico decisivo alla costruzione di questa società; anch'egli vuole che i servizi e le istituzioni garantiscano sempre meglio la libertà sua e degli altri, e la possibilità per tutti di partecipare alle decisioni. Ma, soprattutto, il cristiano è *culturalmente moderno*, anche per il senso di indipendenza, per la coscienza delle proprie individuali possibilità, che con la modernità si sono decisamente dilatati; una modernità che il cristianesimo ha contribuito a costruire, anche immettendo nelle culture umane quelle idee di libertà, di uguaglianza, di solidarietà, che l'uomo, attraverso i secoli e a prezzo spesso di dolorosi rivolgimenti, ha cercato di realizzare. Risalendo le diverse correnti culturali si possono allora scoprire le comuni radici europee da cui tutte traggono la linfa: è a questo livello, di grande progetto umano, che si può scoprire un patrimonio comune, non al livello strumentale di partito.

Dialogare, mantenendo sempre la consapevolezza della propria originale ispirazione, anche con la cultura laica dell'area socialista, così come con le altre aree culturali contemporanee, è dunque importante per i cattolici, proprio per capire meglio ciò che sono in quanto uomini d'oggi e in quanto europei: una equilibrata coscienza di sé può crescere in ciascuno solo nel confronto con l'altro, nell'intendere il senso di tutte le grandi correnti culturali.

Antonio Maria Baggio

1) *Sui rapporti tra cattolici e socialisti nei luoghi di lavoro* Città nuova ha pubblicato alcuni articoli, in luglio e agosto 1985, nella serie "Il lavoro nel pensiero sociale della Chiesa"; 2) R. FORMIGONI, "Quello che chiediamo ai socialisti", in *Mondoperaio*, 1, 1987, p. 33; 3) In "1892-1982, Psi novanta anni di storia", a cura di A. MOLAIOLI, Roma 1982, p. 367; 4) B. CRAXI, "Una responsabilità democratica una prospettiva riformista per l'Italia che cambia" (44° Congr. del Psi, Rimini 31.3 - 5.4 1987), in *Argomenti socialisti*, n. 3-4, 1987 p. 25; 5) C. MARTELLI, "Il dinamismo dell'equità" (Convegno "Quale riformismo" organizzato dalla Direzione del Psi nel 1985); 6) C. MARTELLI, "La proposta riformista del Psi" (44° Congr.), in *Argomenti socialisti*, cit., p. 169; 7) *Ivi*, p. 170; 8) *Ivi*, p. 170.